

# Famiglia Paternità e maternità secondo Abu-Jaber. Con due protagoniste ben riuscite Ritratto di Miami vista dallo skate

Il lettore insegue Felix, fuggita di casa, attraverso club, spiagge e case occupate

di CINZIA FIORI

Certo che Felix è scappata da casa. Basta leggere le metafore della madre per solidarizzare. Infiorescenze di mare e terra, un pensare zuccheroso e friabile come i dolci che prepara per i migliori clienti di Miami. Naturalmente non è stato quello il trauma che, dai 13 agli attuali 18 anni, ha portato la ragazza a dormire in spiaggia, in case occupate o occasionali. E non è neppure per il ragionare ellittico del padre, così apparentemente solido dentro gli schemi della buona istruzione ricevuta. La stessa che lo ha condotto a un ruolo chiave nella Miami della speculazione edilizia, quartieri abbattuti e ricostruiti in un baleno, gru sempre in

movimento: un mondo di giochi scorretti ai quali partecipa da avvocato sentendosi un po' più puro. No, non è direttamente per quello che Felix ha affilato la lingua, indurito il cuore, assaporato una vita apparentemente più libera, certamente più pericolosa. Piuttosto, perché era cresciuta in un paradiso fittizio, circondata da una sicurezza borghese con una frana di viltà in mezzo. L'affetto richiede coraggio, che non è l'ammansire materno e neppure il tracciare patrilineari limiti di condotta. E richiede anche forza interiore, abbastanza da offrirne a un'adolescente che d'improvviso cambia comportamento. Diana Abu-Jaber riflette sulla maternità e la paternità con un romanzo di qualità discontinua. Splendido è l'affresco di Miami,

vista com'è da prospettive diverse, un capitolo per ciascun personaggio in successione. Compreso Stanley, il fratello maggiore ambientalista, che ora vive e lavora a Homestead, zona divenuta fin troppo appetita nel giro di pochi anni. Da molto tempo Miami non riceveva un ritratto così fervido e accurato: l'abbandono alla mollezza tropicale, la frenesia degli affari, la mentalità chiusa degli abitanti, gli appetiti degli umani, le crude differenze tra quartieri alti e poveri. Confusi, fuori fuoco per parte del romanzo sono i genitori: Abu-Jaber sembra tergiversare, si perde in astrazioni. È vero, l'inconcludenza è diventata la loro condizione esistenziale dopo la fuga di Felix, ma in alcuni capitoli rischia di diventare un'inconcludenza

narrativa. Preziosi sono invece i diversi punti di vista che la coppia offre su una Miami non per turisti. Ma è Felix a muovere il libro, il suo girare per club, lo skate sull'Ocean drive, l'alzare i soldi per mangiare, gli amici, gli incontri, i rischi. Abu-Jaber non è un'autrice alle prime armi, la prosa cambia con Felix, l'accompagna e la disegna. E il lettore aspetta sospeso i capitoli dove la ragazza è protagonista. *Fuga dal paradiso* è un romanzo discontinuo, come si diceva, ma a volte è proprio la porosità dell'imperfezione a lasciar passare mondi che altrimenti non vedremmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



Diana Abu-Jaber  
**Fuga dal paradiso**  
Traduzione di Chiara Vatteroni  
**NUTRIMENTI**, pagine 426, € 19

